

Vaticano

Presentato simposio su Darwin e la Chiesa. Ravasi: la sua teoria non è incompatibile con la fede, ma smettiamola con i tribunali della Storia. Leclerc: troppa confusione su creazionismo e disegno intelligente

DA ROMA LUIGI DELL'AGLIO

L'origine delle specie di Charles Darwin, non è all'indice. La Chiesa cattolica non ha mai condannato la teoria dell'evoluzione, perché non la ritiene incompatibile a priori con la fede. Perciò non è proponibile una "lettera di scuse" agli eredi di Darwin; l' esigenza si è manifestata nel mondo protestante perché questo accolse con aspre polemiche la teoria darwiniana. E poi la Storia non è un eterno tribunale continuamente da allestire». Monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, aprendo la conferenza stampa dedicata al grande convegno internazionale dal titolo "Evoluzione biologica: fatti e teorie", che si terrà dal 3 al 7 marzo 2009 alla Pontificia Università Gregoriana, per il bicentenario della nascita del naturalista inglese e per il

anni in cui le contrapposizioni ideologiche hanno accresciuto le aporie, cioè le incertezze, di un dialogo di per sé arduo, e dal quale non ci si possono aspettare conclusioni facili e rapide. Il convegno punta su una discussione produttiva. «Cerchiamo di intrecciare in armonia la parte scientifica con quella filosofica e teologica, in un ascolto reciproco», sottolinea monsignor Ravasi. Ma un incontro che segni una tappa importante deve cambiare anche l'atteggiamento e il modo di operare dei soggetti in campo. «Chiediamo meno arroganza a quegli scienziati che si fanno beffe di chi crede», come se fosse un residuo del paleolitico, da sospingere ai lati della strada su cui passa trionfalmente la

scienza. Ma Ravasi chiede un atteggiamento nuovo anche ai teologi: più umiltà. Il metodo profondo di questo dialogo dev'essere quello di chi si mette «sulla linea di frontiera e guarda oltre: niente cortine di ferro, niente muraglie». Al convegno ci saranno scienziati di ogni fede e anche non credenti. Sulla teoria dell'evoluzione e sui suoi limiti si discuterà con argomenti esclusivamente scientifici. Perché molte cose sono cambiate, negli ultimi anni, nella teoria neodarwiniana. Il fatto è che gli stessi meccanismi dell'evoluzione stanno evolvendo. Il paradigma darwiniano del *common descent with modifications* (discendiamo da un capostipite comune, con modificazioni) non regge più,

anche se ciò non equivale affatto a dire che la selezione naturale è un'invenzione, fa notare il professor Alessandro Minelli, docente di Zoologia all'Università di Padova. Crescono le prove che il determinismo genetico non può spiegare la vita. Da un workshop tenutosi la settimana scorsa alla Gregoriana, si ha la conferma che acquista sempre maggior peso il concetto di "evolubilità". E in questa fase molto interessante del dibattito scientifico, i giovani rilevano molta curiosità intellettuale per scienza, filosofia e teologia, come mostra il successo delle tante iniziative del progetto Stoq (*Science Theology and Ontological Quest*) riferisce il professor Gennaro Auletta che ne è il direttore scientifico.

Non è mancata una domanda sull'esperienza con il Large Hadron Collider a Ginevra. «Abbiamo letto che l'obiettivo è trovare la "particella di Dio"», risponde Ravasi «e un annuncio del genere dovrebbe entusiasmarci. Ma si tratta di un'espressione retorica. Comunque mi sembra significativo che la scienza ricorra alla fede quando le servono espressioni simboliche che siano veramente efficaci». Ravasi ha fatto sapere che, per il 2009, proclamato dall'Onu Anno dell'Astronomia, il Pontificio Consiglio della Cultura ha in programma anche un evento che prenderà spunto dal quarto centenario delle prime osservazioni di Galileo con il cannocchiale.



L'INIZIATIVA

Appuntamento a Roma nel marzo 2009

Sono figure di spicco della scienza mondiale i personaggi invitati al megaconvegno sul tema «Evoluzione biologica: fatti e teorie. Una valutazione critica 150 anni dopo l' "Origine della



specie», presentato ieri da Gianfranco Ravasi (nella foto). I nomi sono top secret ma alcuni degli invitati presumibilmente provengono dalla folta schiera di cervelli che hanno aderito al progetto Stoq, tra i quali sono noti il Nobel per la fisiologia Werner Arber, il neurologo Marc Jeannerod, il cosmologo John Barrow, William Shea titolare della Cattedra Galileiana all'Università di Padova, Jean-Michel Dercourt dell'Accademia delle scienze di Parigi. L'incontro è organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana presso la quale si svolgeranno i lavori e dalla Notre Dame University (Indiana, Usa), rappresentata alla conferenza stampa di ieri dal professor Philip Sloan. (L.D.A.)

centenario della pubblicazione della sua opera più importante, ribadisce l'opinione della Chiesa sull'evoluzione, rificandosi a quanto affermato da Pio XII e da Giovanni Paolo II e a riflessioni fatte da Benedetto XVI. Il convegno dell'anno prossimo si propone, fra l'altro, di spazzare il campo da alcune «confusioni». Il creazionismo, teoria sostenuta soprattutto negli ambienti evangelici Usa, i quali sostengono la tesi di una creazione avvenuta «di colpo» e in maniera diretta, «fa parte del dibattito teologico ma se viene usato in modo ideologico, in campo scientifico, diventa un elemento fuori contesto», ha osservato Ravasi. Secondo molti scienziati cattolici, il creazionismo contraddice l'evidenza storica. Ma alla «confusione» contribuisce anche l'*intelligent design*, interviene il padre gesuita Marc Leclerc, professore di filosofia della natura alla Gregoriana. «Questa teoria, pur ammettendo il fatto massiccio dell'evoluzione delle specie, mira a far leva sull'insufficienza della teoria neodarwiniana, per proporsi come spiegazione alternativa, allo stesso livello; come se solo il progetto divino potesse spiegare i processi dell'evoluzione». È una confusione fra due piani distinti, che non serve alla discussione. Ma sulla via di un proficuo dialogo tra scienza e fede, c'è un altro ostacolo da superare, e può essere insormontabile: le incomprensioni di natura ideologica. Leclerc cita una riflessione fatta da Joseph Ratzinger da cardinale. Non è la teoria dell'evoluzione a risultare incompatibile con la fede, quanto il proposito di far perno su qualche elemento di questa teoria e tradurlo in *philosophia universalis*, strumento a sostegno di una concezione materialistica della vita e dell'uomo. Fare chiarezza è necessario, dopo

dibattiti

Laicità, politica e religione: un confronto a tre voci

DI EDOARDO CASTAGNA

Due saggi in uscita in questi giorni, entrambi scritti a quattro mani, mettono a confronto una voce cattolica e una laica su un tema di grande attualità: il rapporto tra libertà, politica e religione. A fare da *trait d'union* è Giulio Giorello, docente di Filosofia della scienza all'Università di Milano, che dialoga prima con Francesco D'Agostino, ordinario di Filosofia del diritto presso l'Università di Roma-Tor Vergata, poi con Dario Antiseri, titolare della cattedra di Metodologia delle scienze sociali alla Luiss di Roma. In *Il peso politico della Chiesa* (San Paolo, pagine 76, euro 11,00) D'Agostino e Giorello riflettono su quel «La Chiesa non è un soggetto politico» rimarcato da Benedetto XVI all'assise della Chiesa italiana di Verona. Giorello riconosce, con Gramsci, che sbagliano «alcuni "laici" del nostro Paese, i quali sostituiscono alla giusta lotta contro l'interferenza di una qualsiasi Chiesa nella sfera della libertà dei singoli individui l'esibizione della propria personale irrisone»; tuttavia per il filosofo, che si definisce "ateo protestante", la «linea di demarcazione» va sì tracciata «non tra chi crede e chi non crede, bensì tra chi crede o non crede con ricorrendo ai principi di tolleranza, indifferenza e non interferenza, e chi, invece, crede o non crede assumendo una presupposizione di infallibilità», ma teme che, quando a parlare di scelte etiche è la Chiesa, occorra stare in guardia e «favorire atteggiamenti liberali piuttosto che coercitivi». D'Agostino ribatte ricordando il ruolo storico sostenuto dalla Chiesa proprio nell'affermazione della libertà e dell'uguaglianza: «Non perché così sia stato sostenuto da filosofi e da filantropi, ma perché esiste la Chiesa gli uomini sanno di essere fratelli. La *cattolicità* della Chiesa rappresenta sotto questo profilo la garanzia». D'Agostino evidenzia il ruolo profetico rivestito anche oggi dalla Chiesa, la cui comprensione è indispensabile per poter cogliere la vera portata - anche "politica" - della sua testimonianza: «I profeti vanno compresi come coloro che orientano il popolo nel suo cammino», capaci «di attivare, *garantendolo*, le energie necessarie a costruirlo. Con la profezia si introduce definitivamente nella storia l'idea che il futuro va *custodito*». Anche a costo di qualche impopolarità: «Il profeta non



si legittima blandendo il popolo, ma il più delle volte trattandolo con asprezza inaudita [...]». La Chiesa sa di essere stata costituita da Cristo e questo garantisce la sua funzione profetica, la cui ricaduta politica si condensa in un messaggio di fraternità universale». Ma Giorello continua a ostentare timori per la presenza pubblica della Chiesa: anche in *Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti* (Bompiani, pagine 180, euro 17,00), dove si confronta con Antiseri, ribadisce che vede «le grandi tradizioni del monoteismo occidentale come dei fiumi che trascinano nella loro piena frammenti non direi di "saggezza" o di "senso", bensì - più modestamente - di "intelligibilità". L'idea è che i fuochi o le ondate della rinascita di questa o quella forma di sentimento religioso non ci restituiscano delle ordinate architetture, ma un caos di detriti». E quindi conclude che «gli spiriti religiosamente orientati devono aver chiaro, anche nel loro interesse, che qualsiasi imposizione va combattuta, costi quel che costi». Giorello, conseguentemente, contesta l'idea stessa che sia possibile rintracciare le radici dell'Europa moderna. Antiseri gli risponde chiedendosi in che cosa consista, «per dirla con Fernand Braudel, il *destino unitario* dell'Europa»: per un Giorello, sembra che a questo ineludibile interrogativo non ci sia altra risposta che un coacervo incoerente di "detriti". Ma Antiseri precisa invece che «l'Europa è la sua storia. E la storia d'Europa è la storia di una tradizione in cui nascono, si sviluppano, si incontrano e si scontrano più idee filosofiche e più idee religiose, svariate proposte politiche e più visioni del mondo: buone e cattive. Non è la storia di un'idea che permette la sola tradizione, ma è la storia di una tradizione che permette le idee più diverse e azzardate».

Giorello: «Temo la volontà di imporsi anche nelle scelte private». D'Agostino: «Ma la Chiesa ha introdotto l'idea di uguaglianza». Antiseri: «Le radici dell'Europa? Il confronto tra le idee»

PREMI

I FINALISTI DEL «CENTO»

◆ Scelti i finalisti del Premio «Fondazione Cassa di Risparmio di Cento» di Letteratura per i ragazzi. Nella sezione scuola primaria la terna è composta da «Fino a toccare il cielo», edito da Scuola del Fumetto, di Antonella Pandini e Maurizia Rubino; «Vita di un pidocchio chiamato Mattia» (Salani) dello scrittore spagnolo Fernando Aramburu; «Lo straordinario viaggio di Edward Tulane» (Giunti) dell'autrice americana Kate di Camillo. Per la sezione scuola media, la terna è composta da «Linus Hoppe contro il destino», edito da Giunti, della scrittrice francese Anne-Laure Bondoux; «Oh, boy!» (Giunti) dell'autrice francese Marie-Aude Murail; «Ragazzi di camorra» (Piemme editore) di Pina Varriale.

CULTURA E RELIGIONE



Con Anselmo d'Aosta la fede dona slancio alla ragione

DI ANTONIO GIULIANO

È già scritto che un giorno quel «fanciullo cresciuto tra i monti» di Aosta sarebbe diventato uno scalatore dell'altro mondo. Non in bicicletta, ma con la forza della sua filosofia. Dicono infatti che spesso il piccolo Anselmo guardava rapito a quelle alture valdostane. E non si dava pace: lassù ci doveva essere per forza qualcuno «rispetto al quale non può essere pensato niente di più», come lui stesso affermerà più tardi. Scrive Eadmero, il suo biografo: «Prestava sempre grande attenzione ai racconti della madre. E siccome era un fanciullo cresciuto tra le montagne, quando udi che su in cielo c'era un unico Dio che reggeva e abbracciava tutte le cose, immaginò che il luogo in cui si trovasse la corte di Dio fosse la cima delle vette e che la si potesse raggiungere attraverso i monti». Quel paesaggio rimase per sempre nel suo animo, anche quando la sua sete di infinito, lo portò lontano dalla sua città dove era nato nel 1033-1034. Da priore a Le Bec, in Normandia, ad arcivescovo di Canterbury in Inghilterra, l'itinerario di Anselmo d'Aosta è una continua ascesa verso i picchi celesti. Oggi non è certo impresa facile ripercorrere i vertici del suo pensiero. Ecco perché questo volume di Inos Biffi, uno specialista in materia, risulta un compendio esaustivo per inerparsi sulle vie percorse dal teologo valdostano. L'autore conosce il Medioevo come le sue tasche, ragion per cui può allargare la sua visuale a tutto il mondo che circondò il «dotto magnifico» della Chiesa. Si spiega così il titolo del saggio che rivisita alcune figure chiave nell'esperienza del santo: Lanfranco di Le Bec, priore di Anselmo e poi suo predecessore a Canterbury; Guitmondo d'Aversa maestro di dialettica, alunno di Lanfranco; papa Urbano II che di Anselmo ammirava la «devozione e la dottrina». Una panoramica erudita, utile per comprendere l'altezza del pensiero anselmiano proprio in vista del nono centenario della sua morte, il 21 aprile 1109. «Non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere», fu la massima che guidò sempre la sua ardua ricerca di intellettuale colto e raffinato. Per lui la fede non entra in concorrenza con la ragione, ma anzi le dona slancio e la sprona di fronte alle oscurità. Sono intuizioni molto moderne su cui ha senz'altro pesato la geografia nata, come sottolinea Biffi: «La preghiera e la riflessione di Anselmo si compiono come una salita ardua e appassionata. La visione religiosa dei monti di Aosta, rimasti intatti e limpidi nel suo ricordo, eleva la contemplazione anselmiana e ne stimola la sottile e incontentabile riflessione. Dio sta al di là del pensabile. L'intelletto dell'uomo non lo potrà capire; gli sfuggirà sempre; per questo il viaggio alla sua ricerca, almeno su questa terra, non si concluderà mai a mete soddisfatte, ma sarà sempre pensiero e anelito, rigoroso procedimento dell'intelletto e implorante domanda del cuore».

Inos Biffi

ANSELMO D'AOSTA E DINTORNI  
Lanfranco, Guitmondo, Urbano II

Jaca Book. Pagine 454. Euro 48,00